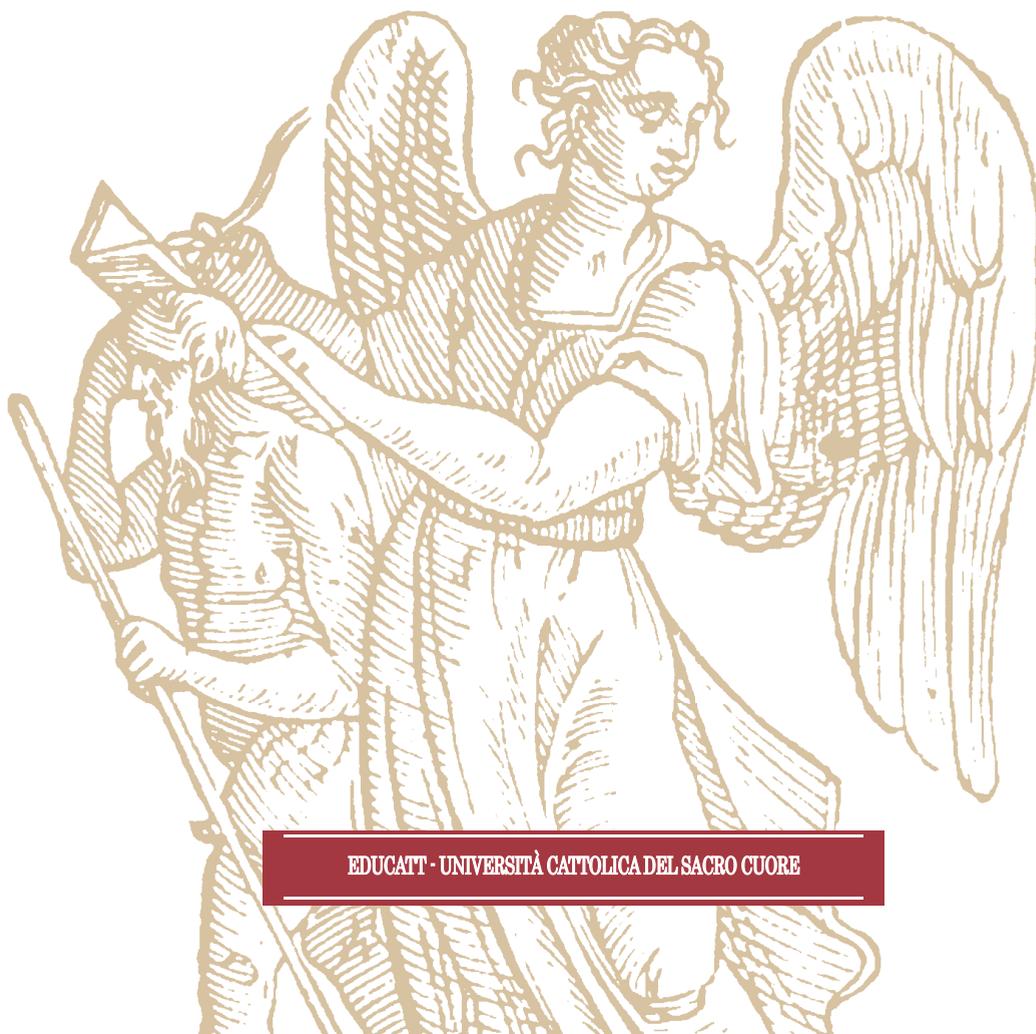


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016

Milano 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno IV - 4/2016

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA (Segretario) - ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - FRANCESCA STROPPA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2018 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2018
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-321-2

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

FRANCESCA RUSSO Idea d'Europa e pacificazione internazionale nel «Grand Dessein» del Duca di Sully	9
ROSSELLA BUFANO L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese	35
LUIGI MASTRANGELO Carlo Cattaneo e la questione carceraria	55

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

ALESSANDRO GUERRA Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea	77
--	----

OIKONOMICA

ANGELO ROBBIATI Il clero nella ripresa del programma sociale cattolico: l'esperienza di Ambrogio Portaluppi	109
GIAN FILIPPO DE SIO L'attività creditizia del conte Carlo Durini	125
MARCO DOTTI Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna	141

ENRICO BERBENNI	
Milano tra miracolo e crisi. Demografia, economia e territorio	171

MATERIALI

GIACOMO LORANDI	
Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna	195

NATASCIA POLONI	
L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano	213

ARGOMENTANDO

SAVERIO XERES	
<i>"E viene a Roma, seguendo il desio"</i> . Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e prima età moderna	273

Nota editoriale

Da questo fascicolo gli Annali hanno integrato il Comitato scientifico con i seguenti docenti: Antonio Álvarez Ossorio Alvarino, titular di Storia moderna nell'Universidad Autónoma de Madrid, Immaculada López Ortiz, cattedratica de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Joaquín Melgarejo Moreno, cattedratico de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Claudio Palazzolo, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Pisa e presidente della Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, e Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine Politiche nell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Inoltre è stato rafforzato il Comitato di Redazione della Rivista.

Venendo ai contenuti di questo fascicolo poniamo l'accento, nella sezione Saggi, sul contributo di Francesca Russo riguardante l'originalità delle ipotesi pacifiste del Duca di Sully. Nella tradizionale sezione dedicata ai Personaggi del Novecento italiano Alessandro Guerra sottolinea i caratteri salienti del magistero di Armando Saitta e il suo ruolo nell'indirizzare le ricerche dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea. Per quanto concerne poi la sezione Oikonomica mi piace qui ricordare la figura di Angelo Robbiati, tratteggiata brevemente dal direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, Pietro Cafaro, e il suo ultimo saggio dedicato all'attività di don Ambrogio Portaluppi.

Nella sezione Materiali, Natascia Poloni continua nel suo metodico riscoprire la diffusione del pensiero rosminiano nella realtà veneta e nell'Istituto Cavanis. Infine nella rubrica Argomentando Saverio Xeres riprende in chiave originale e problematica luoghi e pratiche legati ai vari Giubilei tra tardo medioevo ed età moderna.

Robertino Ghiringhelli

Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea

ALESSANDRO GUERRA

Dire di Armando Saitta e dell'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea è raccontare una straordinaria avventura umana e storiografica che, pur godendo di una sicura proiezione internazionale, trovò nell'Istituto romano un fortilizio di sapere e affetti capace di resistere alle sfide del tempo; due esperienze che per un lunghissimo tratto si sovrappongono e coincidono fino a diventare una sola. La storia dell'Istituto nell'Italia repubblicana è stata infatti segnata dalla presenza forte dello storico siciliano che nell'arco di un trentennio ne ha esplorato tutti i livelli: da allievo della Scuola storica nel 1946 a suo direttore nel 1960; da segretario del Consiglio direttivo nel 1950 a presidente dell'Istituto, carica che mantenne dal 1973 al momento della sua morte il 26 maggio 1991. A sua volta, il magistero storiografico di Saitta è stato consolidato dall'autorità e dall'autorevolezza che l'Istituto gli garantiva, dalle risorse e i fondi che l'istituzione metteva a sua disposizione per mantenere una fitta rete di relazioni italiana ed europea. Un rapporto dinamico ed empatico fra l'Istituto e il suo Presidente che si compone progressivamente delineando una tradizione di studi e metodo storico di grande vivacità e dando forma ad una nuova istituzione dove sperimentare e accogliere suggestioni e prospettive di ricerca interdisciplinari di insolita ricchezza; soprattutto un luogo franco di discussione e promozione di cultura e talenti di una nuova generazione di allievi che sotto il rigoroso controllo di Saitta imparava a fare storia¹.

Per riprendere proprio una saggia indicazione di Saitta, la pur complessa storia degli Istituti nazionali, non essendo «una realtà corposa» da un punto di vista storiografico, merita qualche notazione². L'atto di

¹ Per un profilo complessivo di Armando Saitta si veda la voce a lui dedicata da Simoncelli, in P. SIMONCELLI, *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2013.

² A. SAITTA, *L'organizzazione degli studi storici*, in B. VIGEZZI (a cura di), *Federico Chabod e la «Nuova storiografia» italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, Jaca Book, Milano 1983, pp. 511-519.

nascita dell'Istituto storico nazionale è nel Regio Decreto del 25 novembre 1883. È allora infatti che nel tentativo di promuovere il culto della patria il giovane Stato nazionale provò a organizzare gli studi storici «allo scopo di dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione de' fonti di storia nazionale», a cui le singole Deputazioni non riuscivano a dare profilo e forma unitaria³. Successivamente, nel 1906 il governo Sonnino aveva dato vita al Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, attribuendogli un ruolo esclusivo nella raccolta documentaria e nella formazione del Museo centrale del Risorgimento che trovava posto nel monumento a Vittorio Emanuele II a Roma⁴. Diciassette anni dopo, con Regio Decreto 3011 del 31 dicembre 1923 venne istituita la Scuola storica nazionale presso l'Istituto storico «con lo scopo di promuovere la ricerca e lo studio delle fonti della storia d'Italia e curarne la pubblicazione» (art. 1). È in forza di questo decreto (art. 2) che si stabilì il comando di tre anni presso la Scuola di tre insegnanti di scuola secondaria, un archivista e un libero studioso, oltre che la previsione di una voce di bilancio autonoma (stimata allora a 50 mila lire). Solamente nel 1925 (R.d.l. 2157, del 9 novembre 1925, convertito in legge il 18 marzo 1926) venne istituita la Scuola di storia moderna e contemporanea presso il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento di piazza Venezia a Roma, la cui direzione venne affidata a Gioacchino Volpe. Come chiariva l'articolo 7, essa sostituiva la precedente Scuola storica nazionale. Successive leggi (1927, 1928) provvidero ad articolare e precisare meglio il panorama degli organi deputati alla ricerca storica in Italia nel segno di una progressiva competenza e centralizzazione.

Lo storico professionalizzato e sempre più impegnato nella cura della propria organizzazione sembrava poter assolvere una forte missione civile e la storia, il sapere storico profondamente rinnovato, essere parte vitale del progresso nazionale. Collateralmente, per dare una proiezione esterna alla storia nazionale, anche grazie al forte impegno di Gioacchino Volpe, venne creato il Comitato nazionale di scienze storiche incaricato di corrispondere con gli istituti stranieri e rappresentare la

³ GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI, *Istituti di studi storici. Leggi e statuti*, Tip. Ferri, Roma 1970, p. 22.

⁴ M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera: studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Carocci, Roma 2006. Sul punto anche R. UGOLINI, *Il Risorgimento diventa storia. La genesi dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, in A. BISTARELLI (a cura di), *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Viella, Roma 2012, pp. 45-58.

cultura storica italiana nei congressi internazionali⁵. L'apertura all'estero, sancita dalla presenza di una delegazione italiana guidata da Gioacchino Volpe e Federico Chabod ad Oslo, sede del primo congresso del Comitato internazionale di Scienze storiche, ne richiedeva infatti una sempre più articolata pianificazione. Ma era un'organizzazione che serviva anche per smuovere il compassato panorama storiografico nazionale, forse ancora attardato nella gloria delle piccole patrie. Su impulso di Giovanni Gentile, il R.d.l. 1226/1934 fu il punto di svolta di questo processo perché il vecchio Istituto storico diveniva la culla degli studi medievistici, assorbendo la vecchia Scuola storica nazionale (che assunse il nome di Scuola nazionale di studi medievali), e gli si affiancava il neonato Istituto per l'età moderna e contemporanea, primo presidente Francesco Ercole, ma sotto la supervisione di Volpe che doveva provvedere, secondo l'ampollosa formulazione della retorica risorgimentalista, alla pubblicazione delle fonti di storia d'Italia «dal 1500 alla Grande guerra vittoriosa» (art. 2). All'Istituto veniva collegata la relativa Scuola, mentre solo l'anno successivo venne creato l'Istituto con annessa Scuola per la Storia antica; nasceva anche la Giunta Centrale degli Studi storici – composta di un presidente e quattro membri nominati su proposta del Capo del Governo, d'intesa con il ministro dell'Educazione nazionale (art. 6) – che aveva il compito di coordinare i diversi Istituti e rappresentare la storiografia italiana nei congressi internazionali e redigere una bibliografia storica nazionale.

Secondo Armando Saitta fino a questa data e per tutto il 1934, la progressiva fascistizzazione della cultura non era riuscita a snaturare l'architettura liberale complessiva della produzione storica e delle sue istituzioni. Malgrado Volpe e Gentile fossero a tutti gli effetti funzionari pienamente inseriti nel regime, l'organizzazione degli studi storici non era ancora completamente asservita al fascismo. Insomma, per Saitta tutti gli Istituti storici che nascono in questa fase «sorgono in un certo complesso geografico politico che è l'Italia che ha un regime fascista»⁶, ma assolutamente non hanno come obiettivo la propaganda fascista. Saitta sottraeva Giovanni Gentile e Gioacchino Volpe alla pienezza delle loro responsabilità, per aver difeso quello spazio di libertà intellettuale e garantito all'Istituto un'apertura europea capace di arginare le velleità del fascismo di irreggimentare la storiografia nazionale.

⁵ M. ANGELINI, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, Carocci, Roma 2012; E. DI RIENZO, *La storia e l'azione: vita politica di Gioacchino Volpe*, Le Lettere, Firenze 2012.

⁶ A. SAITTA, *L'organizzazione degli studi storici*, cit., p. 517.

Il vero punto di svolta, a suo giudizio, fu invece l'anno successivo, il 1935. Vale a dire quando il Regio Decreto venne convertito in legge e in modo capzioso Cesare De Vecchi di Val Cismon, quadrumviro e ministro dell'Educazione nazionale – e statutariamente quindi presidente della stessa Giunta – provò a irreggimentare anche la cultura storica al fascismo, partendo dall'esaltazione di quel Risorgimento di cui proprio nello stesso anno nasceva l'Istituto⁷. Già nella fase di elaborazione del decreto del 20 luglio 1934, De Vecchi aveva in effetti fatto notare come un organismo di centralizzazione fosse quanto mai necessario per arginare la «dispersione delle energie e talvolta atteggiamenti in contrasto aperto con il regime»⁸ presenti negli studi storici. Affidato alla decisione politica, il fascismo poteva mostrare il suo vero volto. In particolare l'articolo 8 della legge di conversione tradiva la volontà del regime di intestarsi il controllo della ricerca storica perché accentrava in maniera verticistica nella Giunta tutte le istituzioni italiane che attendevano agli studi storici. Ne faceva organi strettamente dipendenti dalla sua volontà, senza alcuna autonomia o possibilità di iniziare studi e ricerche che non fossero state sottoposte preventivamente al beneplacito della Giunta stessa, come si preoccupava di precisare il ministro: «dalla Giunta e dagli organi di essa – recitava il famigerato articolo 8 – dipendono tutte le istituzioni italiane che attendono alle ricerche e agli studi storici»⁹.

Due anni dopo, nel 1937, venne varato il regolamento per la Scuola storica che nel frattempo si era trasferita nella sede attuale di Palazzo Mattei. Il concorso espletato nello stesso anno da una commissione formata da Francesco Ercole, Gioacchino Volpe e Niccolò Rodolico vide vincitori Federico Curato, Leone Wollemborg e Carlo Zaghi. Eccezionalmente, in deroga al regolamento appena approvato, «tenute presenti altresì le disponibilità finanziarie della Scuola», vennero ammessi anche

⁷ In un appunto del 24 luglio 1944 Sestan registrava che Francesco Ercole, Cesare Maria de Vecchi e Volpe erano i membri dell'Istituto finiti nei lavori della Commissione di epurazione. Il documento è conservato in Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea (d'ora in avanti Isiemc), *Presidenti Istituto direttori Scuola e membri del consiglio*, fasc. *Corrispondenza relativa a nomine membri del Consiglio direttivo 1943-1973*

⁸ Prendo la citazione di De Vecchi da M. Baioni, *Risorgimento in camicia nera*, cit., p. 126.

⁹ Nell'immediata replica alla citata relazione di Saitta, Luigi Firpo (L. FIRPO, *Intervento in A. SAITTA, L'organizzazione degli studi*, cit., p. 528) tentò di «proporre un modesto ritocco» al quadro presentato ricordando come la ricerca storica fosse stata amputata della sua libertà durante il fascismo, non necessariamente in forza di una repressione materiale, ma «da un blocco psicologico ben più sottile». Sull'eccessiva indulgenza di Saitta si veda M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera*, cit., p. 134; G. TURI, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 70.

Francesco Cataluccio e Luigi Bulferetti¹⁰. Malgrado la guerra, la Scuola riuscì a garantire un concorso anche nel 1941 nel quale risultarono vincitori Tullio Vecchiotti, Massimo Petrocchi, Ettore Passerin d'Entrèves (fino al 1943) e Mario Delle Piane nella categoria degli insegnanti; Domenico De Marco come libero studioso mentre non vennero presi archivisti. Ma i lavori dei giovani allievi non dovettero essere, come facilmente intuibile, fruttosi e agevoli; lo ricorda una memoria conservata nell'Archivio dell'Istituto e redatta da Gaetano De Sanctis, nominato commissario straordinario dell'Istituto dopo la liberazione di Roma (decreto luogotenenziale del 28 settembre 1944), con il non facile compito di riavviare la ricerca. Nella relazione da consegnare al ministro scritta pochi giorni dopo l'assunzione dell'incarico, De Sanctis tracciava un primo sconcertante bilancio della situazione in cui versavano l'Istituto e la Scuola. Dopo i fasti dell'esordio quando, sotto la direzione di Volpe, si erano formati giovani storici del rango di Nello Rosselli, Walter Maturi, Carlo Morandi, lo stesso Chabod e ancora Franco Borlandi, Aldo Romano, Giorgio Candeloro – della cui presenza, ricordava De Sanctis, rimaneva traccia nel ricco archivio dell'Istituto, con materiale documentario che «non attende altro che di essere ordinato per poter dare materia a vari volumi delle *Fonti per la storia d'Italia*» – ora a dominare era una sensazione di smarrimento e cupezza. Un'intera classe di studiosi aveva perso la possibilità di formarsi: le leggi razziali avevano privato la Scuola di Leone Wollemborg, emigrato negli Stati Uniti¹¹; il rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale aveva costretto Vecchiotti alla clandestinità «per non assoggettarsi ai bandi Graziani», e Delle Piane a subire un lungo periodo di detenzione «per attività politica clandestina»; mentre De Marco, sorpreso dall'armistizio a Salerno, era stato costretto a una forzata inattività. Il solo Petrocchi aveva avuto modo di proseguire i propri lavori «per quanto era possibile attendervi nell'atmosfera opprimente dell'occupazione nazi-fascista». Insomma, concludeva De Sanctis, degli ultimi due concorsi banditi, nessuno fra gli alunni poteva dirsi in grado di chiudere degnamente il proprio ciclo di studi alla Scuola¹². Solamente nel 1946, dopo un periodo di riflessione per garantire ai vecchi alunni di concludere i propri lavori e in attesa dei necessari finanziamenti, fu

¹⁰ Il Testo del verbale in U.M. MIOZZI, *La Scuola storica romana, 1. Profili storici 1926-1936*, Edizioni di storia e Letteratura, Roma 1982 pp. 257-63.

¹¹ *Censimento del personale di razza ebraica*, vistato da Volpe in ISIEMC, *Regolamento Scuola storica e Istituto*, Varie Scuola storica dal 1925 al 1952.

¹² G. DE SANCTIS, *Relazione sulla Scuola di Storia moderna e contemporanea*, in ISIEMC, *Presidenti Istituto direttori Scuola e membri del consiglio*, fasc. Gaetano De Sanctis.

bandito il concorso che portò Saitta nella Scuola di Storia Moderna e Contemporanea.

Armando Saitta era nato a S. Angelo di Brolo, in provincia di Messina, il 15 marzo 1919 e dopo un'infanzia trascorsa nella sua Sicilia «preistorica», ai margini remoti «della grande cultura», nell'ottobre del 1935 approdò all'Università di Pisa, giovanissima matricola alla Facoltà di Lettere e Filosofia¹³. Nello stesso anno – è Saitta a scriverlo (e in terza persona come si addiceva) in una *Notizia* autobiografica allegata alla domanda di ammissione alla Scuola storica nel 1946 – risultò vincitore al concorso di ammissione alla Scuola Normale Superiore, «presso la quale rimase alunno interno per tutto il quadriennio»¹⁴. Sono gli anni di formazione culturale e politica che Saitta non dimentica: l'arrivo alla Scuola Normale era coinciso con le lezioni di Luigi Russo su Alfieri e l'«apollinea» libertà ideale¹⁵; l'anno successivo un fugace incontro con Benedetto Croce a Palazzo Filomarino di Napoli, trincea di libertà scavata nell'Italia del consenso al fascismo¹⁶. Poi, di nuovo a Pisa, Saitta ricordava la partecipazione ai «socratici seminari» di Guido Calogero e la riflessione collettiva su *La Storia come pensiero e come azione*, letta capitolo dopo capitolo come arrivava da Napoli, seguendo il ritmo della scrittura di Croce; e poi, ancora, senza soluzione di continuità, le «trame liberalsocialiste» di Aldo Capitini che «dall'eremo» di Perugia non aveva interrotto il dialogo con i propri studenti pisani vecchi e nuovi. Infine, i testi di Labriola che nella cupezza del regime fascista avevano reso pos-

¹³ A. SAITTA, *Lettera non di commiato dagli allievi pisani*, in «Critica storica», 26 (1989) 4, pp. 669-74, in part. p. 669.

¹⁴ A. SAITTA, *Notizia*, in Archivio dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, *Presidenti Istituto e direttori Scuola*, fasc. *Armando Saitta*, lettera del 29 luglio 1946.

¹⁵ A. SAITTA, *Luigi Russo*, in «Critica storica», 1 (1962) 1, pp. 115-121; ora in ID., *Momenti e figure della civiltà europea. Saggi storici e storiografici*, v. 5, Edizioni di storia e Letteratura, Roma 1987, pp. 137-48.

¹⁶ «Chiarissimo Maestro, sento imperioso il bisogno di esternarle la mia più viva gratitudine per avermi concesso di conoscere il mio Maestro, che così benevolmente e cordialmente si è voluto intrattenere con un umile studente. Cercherò con ogni cura di rendermi degno degli auguri che Ella mi ha voluto fare», così Saitta in un telegramma a Croce dell'8 aprile 1936 che gli valse la zelante attenzione della polizia politica fascista. Nella lettera che accompagnava copia del dispaccio di Saitta, il prefetto di Messina registrava la «buona condotta morale e politica», del giovane universitario e, benché non figurasse iscritto al Pnf, ne garantiva l'ossequiente consenso al regime. Copia del documento in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, polizia politica, fascicoli personali*, busta 364. Sul clima di quegli anni alla Normale si veda P. SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consensi (1928-1938)*, Franco Angeli, Milano 1998.

sibile un primo approccio verso il marxismo e la «scelta» che si impose con il ritorno alla libertà¹⁷.

È un universo culturale e politico a cui si aggiunsero ben presto Carlo Morandi e Delio Cantimori, il cui legame servì a strappare Saitta dal giovanile entusiasmo filosofico per condurlo sul più sicuro terreno storico. Fu proprio Cantimori, anni dopo, a riconoscere nel *Filippo Buonarroti* di Saitta del 1950, l'opera del «migliore e più vero discepolo del nostro compianto Morandi»¹⁸, un giudizio encomiastico che si concentrava soprattutto sulla dimensione della storia politica e dei partiti. Tralasciava dunque la prospettiva europeistica molto accentuata in Morandi e capace anch'essa di lasciare una traccia profonda e duratura sul giovane allievo¹⁹ e su tutta una generazione che, proprio in nome dell'Europa, aveva cominciato la lenta fuoriuscita dal fascismo²⁰. E fu un seminario pisano di Morandi sull'esule toscano Andrea Luigi Mazzini a propiziare l'incontro con Cantimori nel 1938, inaugurando un legame che molto significò e diede in termini di affetto e consapevolezza storica a entrambi, anche se non seppe tenerli fino alla fine al riparo dal conflitto emotivo che il dopoguerra storiografico sembrava alimentare senza sosta²¹.

Una lunga malattia indusse l'anno successivo Saitta ad allontanarsi da Pisa per cercare conforto in Sicilia, pausa che comportò un ritardo nel conseguimento della laurea, a cui Saitta giunse solamente nel 1940; non più con la tesi su Tocqueville già concordata con Morandi e Guido Calogero, ma – anche a causa dei disagi comportati dall'entrata in guerra dell'Italia che rendeva ardua ogni ricerca – con un «lavoro di minor mole e di minor impegno», proprio su A.L. Mazzini²². Nel 1941 Saitta,

¹⁷ A. SAITTA, *La storia del risorgimento e le edizioni Laterza*, in «Cultura moderna», (1952) 6, pp. 25-31; in ID., *Momenti e figure della civiltà europea. Saggi storici e storiografici*, v. 5, cit., pp. 95-109. Su tutto, V. CRISCUOLO, *La genesi dell'opera storica di Armando Saitta*, in «Critica storica», 28 (1991), pp. 587-658.

¹⁸ D. CANTIMORI, *Il «Buonarroti» di A. Saitta*, in «Rivista Storica italiana», 52 (1950), ora in ID., *Studi di storia*, Einaudi, Torino 1959, pp. 606-15.

¹⁹ È lui stesso a ricordarlo: A. SAITTA, *Premessa*, in C. MORANDI, *Scritti storici*, v. 1, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, Roma 1980, p. XII.

²⁰ Così si esprime Luisa Mangoni. Si veda L. MANGONI, *Introduzione* in ID., «Primato» 1940-1943. *Antologia*, De Donato, Bari 1977. Sul punto si veda anche M. VERGA, *Storie d'Europa: secoli XVIII-XXI*, Carocci, Roma 2004.

²¹ P. SIMONCELLI, *Origine di un'amicizia: Armando Saitta e Delio Cantimori (1938-1941)*, in P. PECORARI (a cura di), *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, Antilia, Treviso 2003, pp. 411-23.

²² A. SAITTA, *Notizia*, cit. La tesi venne poi pubblicata in ID., *Sull'opera di Andrea Luigi Mazzini «De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne»*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», serie 2, v. 10 (1941) 1-2, pp. 90-119. Se-

svanita l'ipotesi di seguire il perfezionamento alla Scuola Normale (un voto troppo basso in latino), dopo aver esercitato ruolo di supplenza a Barcellona Pozzo di Gotto venne quindi a Roma con una borsa di studio presso l'Istituto di Studi germanici di Villa Sciarra, intervallata da un soggiorno di studio di un mese a Tubinga. La riconferma della borsa per l'anno successivo sembrò aprire la strada a un lungo periodo di studio in Germania, che lasciava tuttavia piuttosto freddo il giovane Saitta²³. A toglierlo da ogni dubbio era giunta nel frattempo la vittoria al concorso per l'insegnamento che gli valse la cattedra di filosofia e pedagogia presso l'Istituto Magistrale di San Miniato, dove prese immediatamente servizio. Sono anni difficili per la ricerca, soffocata dall'obbligo di attendere al servizio scolastico, di tedio e isolamento che imposero a Saitta scarsissime opportunità di pubblicazione. Una timida e parziale novità sembrò arrivare da un possibile trasferimento a Pisa favorito da Morandi che evidentemente non aveva abbandonato il giovane allievo; pur dolendosi per una condizione fisica che ancora lo debilitava e lo costringeva a bassi ritmi di lavoro, si intuisce il sollievo di Saitta nelle brevi righe con cui informava Cantimori della notizia, accompagnate dalla preghiera di procurargli un certificato che attestasse il suo lavoro di assistente presso la Normale per irrobustire il curriculum²⁴. L'incrudelirsi delle vicende belliche, la caduta del fascismo, l'armistizio e l'occupazione nazifascista travolsero tutto, lasciando ben poco spazio alle speranze del giovane studioso. Non saprei dire come la forza degli eventi filtrasse dal pertugio di San Miniato, quel che è certo è che Saitta mal si adeguava a vivere ai margini del tempo²⁵. Non casualmente, è il tema dell'Europa che si impone centrale in questa fase, il destino di un'Europa federale consi-

condo quanto afferma lo stesso Saitta il lavoro su Tocqueville venne completato in un secondo momento ma solo per vederlo distrutto con tutte le sue cose a causa di un bombardamento di San Miniato. Un fugace accenno alla tesi Saitta lo fece in A. SAITTA, *Prefazione*, in ID., *Sinistra hegeliana e problema italiano negli scritti di A.L. Mazzini*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1968, p. VII.

²³ Sul punto il ricordo di Ernesto Sestan; E. SESTAN, *Memorie di un uomo senza qualità*, Le Lettere, Firenze 1997, p. 265. Saitta ricordò il biennio di studio a Villa Sciarra, «effettiva oasi di piena, assoluta libertà, [...] di solida, serena ricerca storica», in A. SAITTA, *L'organizzazione degli studi storici*, cit., pp. 517-8.

²⁴ Cfr. A. SAITTA, *Lettera a Cantimori*, 18 aprile 1943. Le lettere di Saitta sono state donate recentemente alla Scuola Normale; le ho potute visionare grazie alla generosa disponibilità del Prof. Paolo Saitta che qui ringrazio.

²⁵ A. PROSPERI, *In memoria di Armando Saitta*, in «Critica storica», 28 (1991), pp. 561-83. Si veda in particolare p. 568.

derata da Saitta l'unica possibile salvaguardia contro il vecchio sistema degli Stati nazionali, votati inevitabilmente all'orrore della guerra²⁶.

La riapertura dell'Istituto e l'attivazione di un bando destinato ad arruolare giovani studiosi con la prospettiva di un trasferimento a Roma diedero nuovo entusiasmo a Saitta. Inevitabile e profondo lo sconforto che si impadronì di lui, di fronte all'eventualità di un possibile, lungo slittamento del concorso; solo un'esile pallida speranza rimaneva:

mi arriva dal professor Morandi la seguente cartolina: «Cataluccio, ch'è stato a Roma recentemente, mi riferisce d'aver sentito da Sestan che il noto concorso verrebbe rinviato d'un anno per lasciare ancora questo tempo ai vecchi alunni e ciò su richiesta soprattutto di T. Vecchietti. Cataluccio però non mi garantisce d'aver ben compreso»²⁷

È l'inizio di una lettera inviata presumibilmente a De Sanctis il 4 luglio 1946 in cui Saitta denunciava la difficoltà della vita scolastica, il piccolo e meschino cabotaggio della vita di provincia, l'anelito per una vita di studi. Continuava la lettera:

In questo stato d'animo guardavo alla Scuola storica come unica mia speranza per liberarmi di tutto ciò e della idiozia burocratica; ed invece pare che il concorso sia rimandato²⁸

Non ci fu tuttavia bisogno che giungesse una risposta a Saitta, e alla sua preghiera di fornirgli una più esatta tempistica, poiché la «Gazzetta ufficiale» del 6 luglio pubblicò finalmente il bando del concorso. Il verbale della riunione istruttoria della Commissione esaminatrice, formata da De Sanctis, Federico Chabod e Alberto Maria Ghisalberti, riunitasi il 16 novembre, ci informa che erano giunte sei domande insieme a quella di Saitta, rispettivamente di Mario Casagrande, Vittorio Ivella, Antonio Quacquarelli, Paolo Scrosoppi, Giorgio Spini, tutte per la quota riservata ai professori di scuola; di Giuseppe Coniglio per il personale degli archivi di Stato²⁹. La settimana successiva, la Commissione passava quindi ad

²⁶ Cfr. A. SAITTA, *Introduzione*, in C.H. SAINT-SIMON – A. THIERRY, *La riorganizzazione della società europea*, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, Roma 1945. Il saggio venne scritto «nella Toscana occupata dai nazisti»; ma si veda anche la presa di posizione in Id., *Democrazia e Stato*, in «La Nuova Europa», 4 marzo, 1945. Saitta aveva manifestato vivo apprezzamento per la costruzione di un fronte europeo da costruire senza rigide tutele identitarie e che a suo giudizio costituiva lo strumento più forte per impedire il ritorno a un passato di barbarie.

²⁷ La lettera è conservata in ISIEMC, *Concorso alunni Scuola storica*, fasc. 1946.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ La Commissione unanime sceglieva di tollerare lo sforamento dei termini di presentazione della domanda di Scrosoppi, tenuto conto della «particolare condizione» di Trieste,

esaminare le domande degli aspiranti allievi per determinare i vincitori. Primo nella graduatoria risultò Giorgio Spini, giudicato «singolarmente dotato per gli studi storici», a seguire Saitta, Scrosoppi e Quacquarelli tutti ammessi alla Scuola, insieme a Coniglio per la quota archivistica. Ottimo il giudizio su Saitta: «ingegno acuto, soda preparazione, varietà e serietà di interessi [...] scientificamente assai dotato». Erano valutate positivamente anche le pubblicazioni presentate «essenzialmente su problemi e figure dalla Rivoluzione francese agli ultimi decenni del secolo XIX». Un giudizio eccellente era stato espresso anche dal preside dell'Istituto magistrale di San Miniato: «cultura ampia e profonda di storia non soltanto italiana ma europea; collaborazione fattiva e continua. È un eccellente collaboratore»³⁰.

Secondo prassi, i giovani allievi vennero subito messi a indagare le relazioni diplomatiche fra le potenze europee e gli Stati italiani durante l'Ottocento. E a Saitta toccò la Francia: «Ha mostrato di preferire le ricerche sulla storia francese», riferisce infatti Chabod ai membri del Comitato consultivo dell'Istituto per motivare l'incarico di far proseguire e ampliare le ricerche iniziate dai precedenti alunni e poi interrotte a causa della guerra³¹. Una soluzione che riscosse l'entusiasmo dello stesso Saitta al quale si spalancava l'opportunità di trascorrere un lungo periodo di studio a Parigi³². Nell'Archivio dell'Istituto c'è una lettera molto bella di Saitta a De Sanctis in cui il giovanissimo allievo elogiava il tentativo del Presidente di procurargli una borsa di studio per finanziare i suoi studi all'estero. Pur nel suo ambito particolarissimo, la lettera di Saitta risulta un testo importante per comprendere la volontà di riscossa di una generazione uscita annichilita dal ventennio fascista. Il fascismo, la guerra – scriveva infatti Saitta – avevano reso impossibile andare a studiare fuori d'Italia condannando una generazione di fatto all'autoreferenzialità, al provincialismo. Tanto più meritorio risultava dunque lo

mentre di altri due (Casagrande e Ivella) si accoglieva la domanda sebbene ancora non avessero preso servizio.

³⁰ ISEMC, *Concorso alunni Scuola storica*, fasc. Concorso 1946. Oltre ai saggi già citati vanno qui segnalati A. SAITTA, *Le costituenti francesi del periodo rivoluzionario 1789-1795*, Sansoni, Firenze 1946; A. SAITTA, *Introduzione*, in V. RUSSO, *La società degli agricoltori filosofi*, Colombo editore, Roma 1946; la recensione a *Dieci anni in esilio* di Madame de Stael in «L'Acropoli», 13 (1946), pp. 47-48 e altri saggi di carattere informativo sulla Quarta repubblica francese.

³¹ ISEMC, *Verbale dell'adunanza del Comitato consultivo*, 20 febbraio 1947, p. 63.

³² «Alla Scuola storica tutto si è messo bene! Chabod vuole che lavori sull'800, storia diplomatica però: i rapporti fra Francia e Stati italiani dopo il 1815 e mi promette un anno di permanenza a Parigi. Meglio di così non poteva andare», A. SAITTA, *Lettera a Cantimori*, 30 gennaio 1947.

sforzo di De Sanctis di procurare ai giovani allievi della Scuola i finanziamenti necessari per ritornare a «scoprire l'Europa», per far uscire la cultura italiana dal suo isolamento e aprire nuovi orizzonti di studio³³. E, nelle intenzioni di Saitta, il soggiorno parigino avrebbe dovuto costituire l'occasione per andare ben oltre il compito assegnatogli dalla Scuola consentendogli di aprire un nuovo cantiere di studio «di lunga lena e di grossa mole», capace, magari, di offrirgli l'opportunità di concorrere alla libera docenza universitaria al termine dell'apprendistato alla Scuola³⁴.

Il 22 ottobre 1947 è ancora Chabod a illustrare ai membri del Consiglio l'avanzamento dei lavori degli allievi, di due in particolare: Giorgio Spini a cui era stato assegnato inizialmente lo studio delle nunziature nella Toscana medicea, per passare poi a studiare le relazioni degli ambasciatori di Cosimo I presso la corte cesarea, e Saitta, il quale dopo aver eseguito il lavoro preliminare che si poteva fare in Italia aveva ottenuto una borsa di studio del governo francese per recarsi in Francia e raccogliere il materiale per analizzare i rapporti fra Francia e Stati italiani durante la Monarchia di luglio. Chabod riferì anche di alcune «ricerche supplementari»³⁵ alle quali Saitta si era dedicato durante il suo primo soggiorno parigino, che immagino fossero quelle relative a Fourier di cui parlava incessantemente a Cantimori³⁶. È ancora distante l'interesse per Buonarroti e il mondo del giacobinismo a cui Saitta sarebbe arrivato solamente nel 1948 sulla scorta di suggestioni cantimoriane³⁷. Nel frattempo il giovane allievo approfittava del soggiorno a Parigi, reso possibile da contributi straordinari assegnatigli dall'Istituto³⁸, per dedicarsi a infoltire il curriculum nella convinzione sempre più marcata che la carriera universitaria fosse la sua speciale vocazione. Progressivamente, fu proprio il tema del giacobinismo, in sintonia con un'idea di militanza politica più definita di contiguità col marxismo, ad assorbire il suo interesse, con interventi sempre più puntuali nati dalla scoperta delle carte Buonarroti³⁹.

³³ ISIEMC, *Presidenti Istituto direttori Scuola e membri del consiglio*, fasc. Saitta.

³⁴ È quanto scrive a Cantimori in due lettere del luglio 1947.

³⁵ ISIEMC, *Verbale dell'adunanza del Comitato consultivo*, 22 ottobre 1947, p. 77.

³⁶ Da questi studi derivò l'articolo A. SAITTA, *Charles Fourier e l'armonia*, in «Belfagor», 2 (1947), pp. 272-92.

³⁷ In questo senso si deve leggere la lettera inviata da Saitta a Cantimori del 1 giugno 1948 nella quale lo storico siciliano informava l'amico di aver iniziato a perlustrare il fondo Buonarroti delle Archives Nationales intuendo da subito che la chiave vincente fosse quell'approccio filologico che costituirà la cifra più autentica del suo lavoro.

³⁸ ISIEMC, *Presidenti Istituto direttori Scuola e membri del consiglio*, fasc. Saitta.

³⁹ In rapida successione pubblicò vari testi: A. SAITTA, *Dalla Res publica christiana agli Stati Uniti d'Europa. Sviluppo dell'idea pacifista in Francia nei secoli XVII-XIX*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1948; ID., *Filippo Buonarroti e la municipalità provvisoria di*

Intanto, al termine del triennio alla Scuola, a Saitta, Spini e Coniglio era stata concessa una proroga di un anno della borsa che consentì loro di proseguire le ricerche avviate⁴⁰. Per Saitta significava proseguire lo studio sui rapporti diplomatici fra Stati italiani e Francia nell'Ottocento, di cui una prima parziale conclusione fu un lungo articolo sulle riforme di Ferdinando II in Sicilia nel giudizio dei diplomatici della Monarchia di luglio, pubblicato nel 1954 sull'Annuario dell'Istituto. Gli anni Cinquanta furono anni intensi per Saitta e la Scuola sembra rappresentare un sicuro punto di forza attraverso cui coltivare il progetto di conseguire presto una cattedra universitaria. Il rapporto di fiducia con De Sanctis aveva fatto assumere a Saitta un peso sempre più centrale negli equilibri dell'Istituto, al punto tale da essere chiamato il 25 agosto 1949 all'ufficio di segretario dell'Istituto in sostituzione di Ernesto Sestan, entrato in ruolo all'Università di Firenze⁴¹; da poco trentenne, ancora alunno della Scuola, Saitta ebbe così modo di entrare nel Consiglio direttivo anche se ovviamente senza voto e, meno ovviamente, senza retribuzione⁴². Malgrado Saitta occupasse ormai una posizione di rilievo nel panorama storiografico italiano⁴³, la spiacevole vicenda del fallito concorso cagliaritano del 1951, nel quale aveva investito tante aspettative, sembrò sospingerlo ai margini dell'accademia, alimentando un sentimento di frustrazione già emerso in quegli anni di difficile precariato fino a indurlo a immaginare un futuro lontano dall'Italia⁴⁴. Fu Chabod, divenuto direttore della Scuola, con la distribuzione delle nuove borse di studio a

Alba, in «Belfagor», 3 (1948), pp. 587-95; ID., *Struttura sociale e realtà politica nel progetto costituzionale dei giacobini piemontesi (1796)*, in «Società», 5 (1949), pp. 436-75.

⁴⁰ Il testo della richiesta, che significava evidentemente rimandare di un anno il bando per una nuova classe di alunni, in ISIEMC, *Concorso alunni Scuola storica*, fasc. *Concorso 1946*.

⁴¹ La lettera di accettazione di Saitta è del 2 settembre.

⁴² Il 18 maggio 1950, De Sanctis si era rivolto direttamente a Guido Gonella, il Ministro della pubblica istruzione, per chiedergli di concedere al solo Saitta un'ulteriore proroga di un anno della borsa «in funzione dell'interesse della Scuola stessa». De Sanctis diceva che per l'esperienza e l'autorevolezza raggiunta, Saitta era insostituibile. Il testo della lettera in ISIEMC, *Concorso alunni Scuola storica*, fasc. *Concorso 1946*.

⁴³ D. CANTIMORI, *Note sugli studi storici in Italia dal 1945 al 1951*, in ID., *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971, p. 278.

⁴⁴ P. SIMONCELLI, *Premessa*, in A. SAITTA, *Dalla Granada mora alla Granada cattolica. Incroci e scontri di civiltà*, Cacucci, Bari 2006. Già in una lettera a Cantimori del 4 giugno 1951, Saitta aveva manifestato profonda delusione per le vicende concorsuali: «Sono ben deciso a trovarmi un incarico, fosse anche in capo al mondo per dimostrare al grand'uomo che né egli è il mio padrone, né io il suo schiavo». È mia convinzione che Saitta si riferisse a Federico Chabod. Si veda anche P. SIMONCELLI, *La storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ecclesiali ereticali in Italia (1950-1975). Note e appunti*, in S. PEYRO-

destinarlo a Granada, sollevando però un non lieve disappunto in Saitta⁴⁵. L'arrivo di Raffaele Ciasca alla direzione dell'Istituto (1952) valse a Saitta un'ulteriore proroga della borsa, in deroga al regolamento che prevedeva al massimo due rinnovi⁴⁶. Alcune lettere dalla Spagna provano d'altronde che il rapporto con l'Istituto e con l'Italia non venne mai interrotto; Saitta continuò a corrispondere con Chabod, Ciasca e Sestan (quest'ultimo nominato membro del Consiglio consultivo nella primavera del 1952), mentre attendeva alla stesura di quel manuale per i licei al quale è legata ancora oggi molta della sua fama⁴⁷.

Alla fine del 1953 Saitta poté rientrare finalmente in Italia. Sono gli anni forse più intensi della ricca vita professionale di Saitta, che grazie anche alla benevola tutela di Cantimori vedeva spalancarsi le porte di quel mondo intellettuale e accademico che tanto sembrava averlo osteggiato fino ad allora: Chabod aveva assicurato di volerlo aggregare alla redazione della «Rivista storica italiana»⁴⁸; Giulio Einaudi pensò a lui insieme ad altri per rafforzare il comitato di redazione di «Società» e della casa editrice. Saitta sembrava infatti rispondere a quei requisiti di intellettuale in grado di conferire «maggiore ampiezza di rapporti, una più spregiudicata varietà e vivacità di interessi, corrispondente al quadro reale degli uomini e delle questioni più vive della nostra cultura»⁴⁹. Un profilo di indipendenza non aliena da una simpatia per la cultura marxista che nel 1953 gli valse l'invito di Giangiacomo Feltrinelli, d'intesa con Palmiro Togliatti, a dirigere «Movimento operaio», la rivista attraverso cui il Pci mirava a consolidare la propria egemonia sugli studi storici⁵⁰. Nel 1955 era giunto infine l'invito di Laterza a dirigere la collana storica e sovrintendere a tutte le pubblicazioni di storia della casa editrice pu-

NEL (a cura di), *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia 1950-2000*, Claudiana, Torino 2002, pp. 15-36.

⁴⁵ «E che faccio in Andalusia?» chiedeva sconsigliato a Cantimori il 17 ottobre 1952; più realistico due mesi dopo quando tornò a scrivere a Cantimori mostrando un cauto ottimismo: «amo molto le scommesse, o per meglio dire, il forzar le situazioni e sto facendo bagagli per l'Andalusia [...]. Qualcosa sul XVI secolo si può fare anche a Granada», A. SAITTA, *Lettera a Cantimori*, 4 dicembre 1952.

⁴⁶ La lettera di Ciasca al Ministro è del 7 settembre 1952

⁴⁷ A. PROSPERI, *In memoria di Armando Saitta*, cit., 573-575.

⁴⁸ Così Chabod in una lettera a Sestan del 9 marzo 1953 in M. ANGELINI – D. GRIPPA, *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti (1925-1960)*, Carocci, Roma 2014, p. 364.

⁴⁹ Il testo della lettera in L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 642.

⁵⁰ Su tutti ora V. CRISCUOLO, *Armando Saitta e «Movimento operaio»*, in «Annali della Fondazione Feltrinelli», 2014-15, pp. 242-262.

gliese⁵¹. Nel frattempo, a suggello di questa ascesa, era giunta l'agognata cattedra nella sua Pisa, inaugurata con la famosa prolusione sul "robespierrismo" di Buonarroti con la quale Saitta poneva la propria ipoteca sugli studi rivoluzionari in Italia. In una fase storica eccezionale in cui l'interpretazione del giacobinismo era assurta a chiave di una battaglia civile per agire il presente⁵², il fulcro della visione di Saitta – mediato dalla lettura di Gramsci – consisteva nel rintracciare la filiazione dei giacobini italiani dal momento montagnardo della Grande Rivoluzione. In altre parole, il giacobinismo italiano si configurava come la prima concreta incarnazione di un processo unitario europeo, passaggio imprescindibile di una più larga rivoluzione per centrare poi su Buonarroti il collegamento "da sinistra" con il Risorgimento⁵³. Un modello storiografico che traeva solidità dal legame con la scuola francese di Georges Lefebvre, in particolare con l'interpretazione del processo rivoluzionario fornita da Albert Soboul – un rapporto programmatico fra gruppo robespierrista e movimento sanculotto – con il quale Saitta inaugurava un rapporto di amicizia e lavoro comune che li avrebbe accompagnati per tutta la vita⁵⁴.

Al centro di questa fitta trama intellettuale stava l'idea di una «storiografia integrale», o «storia globale» come preferiva chiamarla Cantimori⁵⁵. Saitta avvertiva l'esigenza di superare la tradizione storicistica italiana, senza tuttavia liquidarne definitivamente l'insegnamento, piuttosto accordandola con la componente più vitale e innovativa della storiografia marxista disposta a non perdersi nella rigida disamina autoreferenziale. Per dirlo con Saitta:

cogliere il filo concreto della storia nel momento preciso di confluenza delle infinite forze contrastanti e nell'incessante osmosi dialettica di ciò che è egemone e di ciò che è subalterno, *di ciò che è e di ciò che oggi non è ma domani sarà*⁵⁶.

⁵¹ A. SAITTA, *Il programma della «Collezione storica»*, Laterza, Bari 1955; è Saitta stesso a ricordare il passaggio della sua chiamata in *Cento anni Laterza: 1885-1985: testimonianze degli autori*, Laterza, Bari 1985, pp. 224-229.

⁵² A. DE FRANCESCO, *Mito e storiografia della "Grande Rivoluzione": la Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Guida, Napoli 2006.

⁵³ A. SAITTA, *Il robespierrismo di Filippo Buonarroti e le premesse dell'unità italiana*, in «Bel-fagor», 20 (1955), pp. 258-70.

⁵⁴ Mi permetto di rinviare al mio *La Rivoluzione fra le lettere. Il carteggio fra Albert Soboul e Armando Saitta*, in «Nuova Rivista Storica», 101 (2017), pp. 103-136.

⁵⁵ Così D. Cantimori nella recensione al *Programma* di Saitta in «Il Nuovo Corriere», 14 luglio 1955; ora in Id., *Studi di storia*, cit., p. 750.

⁵⁶ A. SAITTA, *Il programma della «Collezione storica»*, cit., p. 447.

Una strategia di ripensamento che per forza di cose non si affidava più agli «spiriti eletti», alle eminenze isolate del passato, ma faceva forza su una riflessione comune, sulla costruzione di reti che fossero un «circolo vitale tra la ricerca storica e la cultura militante». La storiografia italiana, dopo aver seguito lo storicismo e aver trovato in esso il lievito per far crescere la propria opposizione al fascismo, doveva ora seguire e adeguarsi allo spirito del tempo; e lo storico essere «uomo fra gli uomini», avere coscienza e consapevolezza delle più recenti esperienze storiografiche, sollevandosi dalle passioni per cogliere gli spunti più vivi delle rinnovate esigenze culturali⁵⁷.

Il 1956 rappresentò un'oggettiva battuta d'arresto di questo processo: la polemica ruvida che lo aveva visto opposto, insieme a Cantimori, all'effimera ortodossia della giovane storiografia marxista di Ernesto Ragionieri, Renzo De Felice ed altri; l'estromissione da «Movimento operaio»; i fatti d'Ungheria sono i passaggi più evidenti di una crisi naturalmente non solo politica ma personale e che in qualche misura dovette riverberarsi anche nel rapporto con l'Istituto dal quale decise improvvisamente di dimettersi. Le motivazioni ufficiali, cui fa cenno Ciasca nella replica del 27 novembre 1956 con cui accoglieva le dimissioni – le uniche che possiedo e alle quali quindi mi attengo – fanno riferimento ai gravosi impegni accademici, alla spola fra Roma, Milano e Pisa e a «un disagio» nel percepire dall'Istituto un emolumento al quale non corrispondeva «un'adeguata somma di lavoro». Un commiato che in qualunque modo fosse maturato fu tuttavia lacerante per Saitta poiché perdeva un luogo in cui aveva trascorso «gli anni più belli della mia formazione di studioso»⁵⁸. Quel che è sicuro è che siamo negli stessi giorni in cui Saitta manifestava tutta la propria insofferenza per le polemiche legate a «Movimento operaio» maturando il risoluto distacco dall'orbita comunista, come chiarisce la lettera a Delio Cantimori del 16 novembre 1956⁵⁹. E per due anni (1957-1958) la produzione di Saitta sembra arrestarsi, limitandosi ad articoli di circostanza, recensioni, curatele di studi periferici; lavori certo importanti ma non al centro, fino ad allora, degli interessi primari dello storico siciliano, se si eccettua la densa introduzione al volume della scuola di Lefebvre sul movimento contadino

⁵⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁸ Lettera di Saitta da Pisa del 4 dicembre 1956, come quella di Ciasca conservata in ISIEMC, *Presidenti Istituto direttori Scuola e membri del consiglio*, fasc. Saitta.

⁵⁹ Cfr. P. SIMONCELLI, *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 123-125; La lettera di Ciasca con cui accoglieva le dimissioni è del 27 novembre 1956.

e sanculotto francese, in cantiere peraltro da almeno tre anni⁶⁰. Eppure, proprio in una opzione apparentemente *désengagée* forse si può leggere il debutto di un nuovo criterio di ricerca storica fondata sul rigore filologico e l'erudizione, la pubblicazione di fonti piuttosto che le grandi interpretazioni, già emerso nella polemica di «Movimento operaio», che avrebbe costituito la cifra più autentica del lavoro successivo; un metodo da preferire senz'altro alla storia ideologica astratta quanto inconcludente della «baldanza giovanile» di alcuni, come polemicamente Saitta avrebbe osservato, inaugurando nel 1962 «Critica storica»⁶¹.

Intanto Saitta aveva silenziosamente ripreso a collaborare con l'Istituto, licenziando in rapida successione per i tipi dell'Istituto i tre volumi della *Relazioni diplomatiche fra la Francia e il Granducato di Toscana*⁶², i due delle *Relazioni diplomatiche fra la Francia, il Granducato di Toscana e il Ducato di Lucca*⁶³ e *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa*⁶⁴. Erano i lavori iniziati da Saitta nel periodo dell'alunnato alla Scuola storica che ora venivano portati a conclusione e segnano di fatto il ritorno a via Caetani. L'Adunanza del Consiglio direttivo dell'Istituto del 14 febbraio 1960, presenti Ciasca, Gino Luzzatto, Ernesto Pontieri e Sestan, segretaria Maria Scandirocco, dopo aver preso atto con rammarico delle dimissioni di Chabod da consigliere e direttore della Scuola per gravi motivi di salute, all'unanimità, chiamava Saitta a sostituirlo nella carica di consigliere ritenendolo «veramente idoneo»⁶⁵. Una scelta non casuale e che stava dentro la volontà di orientarsi fra i professori universitari di Storia moderna nella scelta del successore di Chabod, ponendo quindi per la prima volta una distinzione precisa nell'articolazione degli studi storici.

A contribuire alla scelta di Saitta certo dovette pesare l'ottimo rapporto con Ciasca e ovviamente la passata collaborazione con l'Istituto prima come alunno della Scuola storica e poi come segretario. Al momento dell'entrata di Armando Saitta la situazione finanziaria e scienti-

⁶⁰ A. SAITTA, *Introduzione*, a G. LEFEBVRE – A. SOBOL – G.E. RUDE – R.C. COBB, *Sanculotti e contadini nella Rivoluzione francese*, Laterza, Bari 1958, pp. 5-30.

⁶¹ A. SAITTA, «Critica storica», 1 (1962) 1, pp. I-IV.

⁶² A. SAITTA (a cura di), *Relazioni diplomatiche fra la Francia, il Granducato di Toscana e il Ducato di Lucca*, 2 voll., Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1960.

⁶³ A. SAITTA (a cura di), *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1960.

⁶⁴ A. SAITTA (a cura di), *Relazioni diplomatiche fra la Francia e il Granducato di Toscana*, 3 voll., Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1959.

⁶⁵ ISIEMC, *Verbale dell'adunanza del Consiglio direttivo*, 14 febbraio 1960, p. 116.

fica dell'Istituto e della Scuola annessa non sembrava destare particolari preoccupazioni, anche se il finanziamento ordinario annuo di tre milioni garantito dal Ministero della pubblica istruzione risultava del tutto insufficiente e costituiva anzi una grave incognita per l'attività futura⁶⁶. Dei 33 volumi stampati fino a quel momento (23 nella serie delle *Fonti diplomatiche*), le ultime uscite erano state rese possibili da un finanziamento straordinario di 15 milioni da parte del Ministero del tesoro; per ovviare in parte alle difficoltà, come misura immediata Ciasca chiese di portare a 3500 lire il costo di ogni volume delle *Fonti*, quelli di più sicura vendibilità. Non dissimile la situazione della Scuola alla quale il finanziamento ministeriale destinava solamente 1.300.000 lire imponendo gravi ristrettezze ai nuovi alunni (nelle varie categorie: Gaetano Arfé, Giuliano Procacci, Aldo Stella e Giuseppe Galasso). Alla riunione successiva dell'11 dicembre, Saitta sedeva già regolarmente al proprio posto di consigliere, anche se l'occasione era resa meno lieta dalla scomparsa di Federico Chabod, ricordato con grande commozione dall'intero Consiglio⁶⁷. L'entrata dello storico siciliano coincideva con un grande piano di rilancio dell'attività editoriale dell'Istituto, che poteva contare ora su un finanziamento decennale straordinario, concesso qualche mese prima in vista delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia. In particolare, Ciasca nell'illustrare il progetto si diffondeva lungamente sull'esigenza di affiancare alla tradizione consolidata di studi di storia diplomatica, una nuova collana dedicata a «illuminare sui nessi fra l'Europa e la formazione dell'unità italiana e su momenti centrali della storia italiana dal 1860 ad oggi nei suoi rapporti con l'Europa e nei modi come essi sono stati visti dall'Europa». In altre parole, una serie di volumi critici in cui il nodo risorgimentale era inteso non in senso rigidamente disciplinare, ma «in funzione del criterio assai più dinamico della formazione della nazione italiana» e dove pubblicare sia volumi antologici di critica, sia testi e documenti poco noti dal secolo XVIII in poi⁶⁸. Fra gli esempi citati come testi ideali da inserire nella nuova collana, Ciasca proponeva opere di autori stranieri «contemporanei al nostro Risorgimento, sul nostro costituirci in nazione e stato unitario»; la ristampa di progetti di organizzazione dell'Italia dal Settecento al XIX secolo; e ancora volumi contenenti la pubblicistica ufficiale o semiufficiale di governi stranieri con riferimento a momenti del nostro Risorgimento,

⁶⁶ *Ibi*, p. 128 Ciasca spiegava che una parte del finanziamento, all'incirca il 10%, doveva essere usato per la pubblicazione di documenti e studi attinenti alla storia della Resistenza.

⁶⁷ *Ibi*, p. 142.

⁶⁸ *Ibi*, p. 154.

o testi politici di riflessione sulla situazione italiana poco noti al grande pubblico come lo scritto di Andrea Luigi Mazzini *De l'Italie dans ses rapports avec la civilisation*⁶⁹, che veniva esplicitamente citato. Ciasca abbozzava così le linee guida di quella che sarebbe divenuta la prestigiosa collana *Italia e Europa*, in cui come risulta evidente anche ad un'analisi approssimativa è forte la sintonia con le linee di ricerca vecchie e nuove di Saitta e con il suo approccio metodologico al lungo Risorgimento. E da Saitta la nuova collana sarebbe stata fortemente egemonizzata: suo il primo testo, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica. Gli opuscoli del Visconte de la Guéronniere*, uscito in quattro volumi nel 1963, con prefazione proprio di Raffaele Ciasca; suo anche il secondo: i tre fortunatissimi tomi che nel 1964 riunivano i testi del concorso bandito nell'estate 1796 dall'Amministrazione generale della Lombardia su quale dei governi convenisse all'Italia appena liberata da Bonaparte⁷⁰. E fu sempre Saitta a portare a termine l'ampia, straordinaria ricerca su Andrea Luigi Mazzini, affidata inizialmente a Cantimori⁷¹, così come gli altri due volumi che usciranno più tardi⁷².

È questa per Saitta una fase di transizione: l'insegnamento, l'impresa editoriale appena avviata di «Critica storica», il nuovo ruolo all'Istituto erano incarichi in cui Saitta aveva investito energie e passioni e assorbivano ormai la totalità del suo impegno. Non implicavano più tuttavia quello stesso accordo con la militanza, costitutiva fino ad allora, a suo dire, del mestiere di storico. C'è un documento importante, a mio giudizio, che ben descrive la delusione per il presente e il distacco definitivo dal modo precedente di accordare politica e cultura che aveva segnato la sua coscienza – per così dire – di storico civile. Mi riferisco alla prolusione accademica del 1961 con la quale Saitta ricordava la figura di Luigi Russo, deceduto il 14 agosto di quello stesso anno, alla nuova leva di studenti pisani. Non appare del tutto ipotetico immaginare che Saitta si riflettesse nella parabola dell'antico maestro, nel suo tentativo di «spor-

⁶⁹ A.L. MAZZINI, *De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*, Librairie d'Amyot, Parigi 1847.

⁷⁰ A. SAITTA (a cura di), *Alle origini del Risorgimento: i testi di un «celebre» concorso (1796)*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1964.

⁷¹ Si tratta di A. SAITTA, *Sinistra hegeliana e problema italiano negli scritti di Andrea Luigi Mazzini*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1968; ma i 2 voll. *Appendice con i testi* erano già usciti nel 1967.

⁷² Il primo è la nuova edizione di A. SAITTA, *Filippo Buonarroti. Contributo alla storia della sua vita e del suo pensiero*, 2 voll., Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1972; A. SAITTA, *Prefazione*, in ID. (a cura di), *Lettres de Philippe Mazzei et du roi Stanislas-Auguste de Pologne*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1982.

carsi le mani con la politica» negli anni in cui «era giusto farlo» dell'immediato dopoguerra, nella convinzione che allo storico servisse un contatto con la realtà; una politicizzazione in favore delle forze «in ascesa» del movimento operaio che non era stata mai tuttavia immedesimazione. Questo non significa che Saitta virasse sul disimpegno, mi sembra tuttavia si possa dire che rimodulasse l'immediatezza del fare politica storiografica senza più necessità di identificarsi in una causa specifica. Nel panorama europeo profondamente rinnovato, cultura e organizzazione avevano bisogno di idee e prospettive più ampie e condivise, di un ripensamento sul loro ruolo nella società contemporanea, come provò a suggerire attraverso gli interventi suoi e di altri nella rubrica omonima di «Critica storica». Ora, a giudizio di Saitta, lo storico doveva riflettere l'intera cultura nazionale e «rappresentava un complesso di valori universali che non si risolvevano in un'azione meramente politica»⁷³. Erano idee e metodi che avevano necessità di una tribuna. La rottura con Cantimori, la scelta di lasciare Laterza nel 1961, la polemica aspra con Luigi Salvatorelli su Robespierre, con Renzo De Felice, Furio Diaz e tutti quelli che non condividevano la sua visione del giacobinismo⁷⁴, l'isolamento nei confini della propria rivista, sono altrettanti segni di un *révirement* ideologico e storiografico che trovò nell'Istituto una base di solidità su cui provare a riorientarsi⁷⁵.

Nel 1967 era giunto il trasferimento nella Facoltà di Magistero di Roma e fu qui che lo colse la contestazione giovanile che Saitta non capì, ritenendola irrazionale, caotica, situazionista e legandola irreversibilmente alla crisi dell'università italiana. Saitta non negava che l'università andasse riformata per essere al passo con i tempi; per consentire ai docenti di essere coerenti con la vocazione a formare scientificamente i propri studenti e a questi di non sentirsi un corpo estraneo. Tutto questo però senza intemperanze, in un confronto continuo fra quanti vivevano le aule universitarie. Amareggiato forse, perché non si riconosceva il suo sforzo di promuovere una riforma nei luoghi deputati, nella Commissione che stava in quel momento vagliando la proposta di legge presentata da Luigi Gui. E come lui tutti quei docenti disposti a denunciare le manchevolezze del sistema universitario ma non per questo persuasi a

⁷³ A. SAITTA, *Luigi Russo*, cit., p. 147.

⁷⁴ A. SAITTA, *La questione del giacobinismo italiano*, in «Critica storica» 4 (1965), pp. 204-252. L'articolo venne poi riproposto in volume da Saitta, con aggiunto l'articolo di F. Diaz pubblicato nel 1964 su «Critica storica», proprio per i tipi dell'Istituto nel 1988.

⁷⁵ Secondo Vittorio Criscuolo (V. CRISCUOLO, *La genesi dell'opera storica di Armando Saitta*, cit., p. 653) già dalla metà degli anni Sessanta «il programma di rinnovamento che egli aveva tracciato per gli studi storici italiani è apparso superato».

ridurre le facoltà «a un campeggio di beduini», come aveva motteggiato Vittorio Enzo Alfieri. E invece, osservava con rammarico Saitta, prevalevano i «professori servi», coloro cioè che per demagogia avallavano l'estremismo di una minoranza e i «professori furbi», vale a dire quella parte del corpo docente che si teneva ai margini ma pronta a cavalcare la fazione vincente. Da un'inedita alleanza fra «filocinesi e baroni» era maturata secondo lui l'estromissione dalla Commissione che lo aveva colpito⁷⁶. Tornando indietro con la memoria, in uno dei tanti aggiornamenti del manuale, anziché attenuare, Saitta esasperò la cupezza della propria visione, liquidando il Sessantotto a «sottoprodotto» della civiltà dei consumi che si voleva criticare e la contestazione a «premessa per un irrazionalismo attivistico»⁷⁷, in cui il legame con la violenza degli anni successivi era perfettamente coerente. È tuttavia vero che dall'altra parte non si provò a capire lui, il suo rigore, la richiesta incessante di un moto di protesta organizzata, il richiamo all'erudizione e al metodo in un contesto di movimento già avviato a destrutturare la narrazione storica⁷⁸. La robusta erudizione del metodo – avrebbe detto più tardi un suo antico e prestigioso allievo – appariva poco congrua al nuovo spirito del tempo: «ci apparve allora, quel suo modo di lavorare, poco attraente in un momento di nuova e diversa accensione di idee e di movimenti e di crisi grave della scuola e della società italiana»⁷⁹.

È un passaggio di fase importante perché pur continuando a insegnare, questa almeno l'impressione, Saitta iniziò a ritagliarsi un ruolo sempre più preciso all'interno dell'Istituto storico, vissuto come l'avamposto dove formare una propria scuola e svolgere quella funzione di critica che l'università non sapeva più valorizzare. Proprio nel progetto di riforma da lui ipotizzato per sanare i mali dell'università e darle nuova linfa nella formazione scientifica degli studenti, Saitta immaginava una più stretta collaborazione con le istituzioni pubbliche di specializzazione della ricerca che, negli studi storici, si traduceva nell'organicità sistemica con quegli Istituti, la cui professionalizzazione era ritenuta essenziale allo sviluppo della cultura umanistica⁸⁰. Non è banale il riferimento di Saitta, poiché contestualmente alla proposta di legge Gui, anche il mondo

⁷⁶ Come per la citazione di Alfieri, A. SAITTA, *L'anno degli studenti*, in «Critica storica», 7 (1968), pp. 383-384.

⁷⁷ Così nella descrizione del 1968 in A. SAITTA, *Il cammino umano*, Calderini, Bologna 1986, p. 506.

⁷⁸ A titolo d'esempio si veda, anche se più tardo, G. BOZZOLATO, *Storia e rivoluzione*, Marsilio, Padova 1997.

⁷⁹ A. PROSPERI, *In memoria di Armando Saitta*, cit., p. 579.

⁸⁰ A. SAITTA, *Della miniriforma e altro ancora*, in «Critica storica», 7 (1968), pp. 524-539.

degli Istituti storici viveva un momento di crisi profonda per la legge di revisione della Giunta centrale e degli Istituti storici in discussione alla Camera che, a giudizio di Saitta e dell'intero Consiglio direttivo, asserviva troppo strettamente gli Istituti storici alla logica corporativa dell'Università, senza coinvolgere minimamente le scuole secondarie, vera architrave secondo Saitta di un sistema della formazione da ripensare nella sua complessità e interezza. La riforma infatti accresceva il numero dei membri del Consiglio fino a portarlo a 50, facendone «un vero e proprio parlamento», come con sarcasmo riporta il verbale del Consiglio direttivo; inoltre, da quanto si apprendeva, le nuove disposizioni assoggettavano ancora più strettamente gli Istituti alla Giunta che, a sua volta, veniva consegnata al corporativismo universitario, prevedendo l'anzianità in ruolo come unico criterio di valutazione per la scelta dei componenti, da cui l'assegnazione anche agli ordinari in pensione del voto per gli organi collegiali. Ne erano esclusi sia quel mondo variamente precario che già allora popolava l'università italiana senza alcun potere, sia i liberi studiosi delle deputazioni e degli archivi locali. Per non spaccare il consiglio diviso sulle critiche da muovere fu allora proposta la mediazione, non saprei dire avanzata da chi, di sospendere ogni discussione in attesa che giungesse finalmente a legge il ventilato progetto di riforma universitario. Solo la caduta del governo spazzò via ogni proposta di riforma di università e istituti e riportò la pace nel Consiglio⁸¹.

L'Istituto e la Scuola vivevano un momento di rilancio delle iniziative che sempre più vedono Saitta al centro delle attività nella condivisione di fatto con Ciasca della direzione effettiva. È Saitta che invita il Consiglio a inaugurare un filone specifico di ricerca per la storia contemporanea, per diversificare e rendere più completa l'offerta dell'Istituto e rompere il monopolio assoluto di studi modernistici, eventualmente anche attraverso riserve di posti nelle borse di studio per la Scuola. Ed è sempre a Saitta che viene affidato il compito di far partire la raccolta della corrispondenza di Pasquale Paoli, messa in cantiere a varie riprese ma mai cominciata davvero⁸². Alla svolta del 1970 sia l'Istituto che la Scuola sembrano essere ben assestate da un punto di vista economico ed editoriale, potendo contare oramai non solo sulle forze degli alunni nella cura dei volumi ma anche di studiosi esterni italiani e stranieri e su un impegno di spesa per le pubblicazioni pari a circa 86 milioni dei

⁸¹ ISIEMC, *Verbale dell'adunanza del Comitato consultivo*, 26 gennaio 1968, p. 52.

⁸² Saitta non riuscì a vedere la pubblicazione del primo volume avvenuto solamente nel 2003: A.M. GRAZIANI – C. BITOSSI (a cura di), *Correspondance de Pascal Paoli, v. 1: La prise du pouvoir (1749-1756)*, A. Piazzolla, Ajaccio – Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 2003.

circa 127 in bilancio⁸³. L'evidente mole di lavoro che gravava ormai sul Presidente, nel febbraio 1971 consigliò a Ciasca di farsi affiancare da Saitta nella direzione della Scuola e nel controllo del lavoro di ricerca dei giovani allievi: con la sua «attiva presenza» nella sede di via Caetani, Saitta rispondeva alla perfezione al ruolo di Direttore della Scuola, decisione che ripristinò la tradizionale diarchia con il presidente che si era persa dopo la morte di Chabod. E come primo atto del mandato, Saitta chiese al Consiglio (a cui nel frattempo si era aggiunto Franco Valsecchi in sostituzione del defunto Luzzatto) di approvare la modifica regolamentare che avrebbe in tal modo consentito ai liberi studiosi delle università e non più solo agli insegnanti di scuola o agli archivisti di accedere per concorso alla Scuola con una borsa di studio, in linea con quell'attenzione al precariato intellettuale già emerso nelle proposte di modifica alla riforma Gui⁸⁴. Sono anni di intenso e febbrile lavoro per l'Istituto e la Scuola che indusse Ciasca a far verbalizzare «lo sforzo veramente sorprendente» di aver licenziato ben dieci monografie più un Annuario; lo stesso Saitta era personalmente impegnato a chiudere l'ultimo volume delle relazioni diplomatiche fra la Francia e il Regno delle due Sicilie e la riedizione del suo Filippo Buonarroti; e ancora, oltre al carteggio Paoli che lo impegnava in uno spasmodico inseguimento delle lettere in tutta Europa, stava ultimando, con la collaborazione di Mario Francesco Leonardi, la trascrizione commentata dei registri di note di Buonarroti a Oneglia e in Corsica. Sul piano più propriamente finanziario, la pur recente gestione Saitta aveva visto raddoppiare le entrate della Scuola passata dai circa 1.300.000 ai 2.700.00 di fondo ordinario, più uno storno *una tantum* di 9 milioni dal bilancio dell'Istituto. Con il nuovo anno, veniva poi data attuazione alle linee programmatiche espresse al momento dell'investitura e l'11 febbraio 1973 Saitta poteva annunciare che, insieme alla proroga di un anno per Margherita Bettoni e Adriana Buffardi, il nuovo concorso aveva fatto accedere all'alunnato Maria Tallarico e Francesco Pistoia dalle scuole e Enrico Stumpo per la componente archivistica; inoltre erano entrati con due borse di studio Paolo Ridola (dopo la rinuncia di Massimo Firpo) e Maria Gaia Gajo nella quota dei liberi studiosi⁸⁵. Cinque giorni dopo il Consiglio fu riconvocato in seduta straordinaria poiché Ciasca a causa di gravi problemi di salute si vedeva impossibilitato a continuare a presiedere l'Istituto; il Consiglio da regolamento rinviava ogni decisione al ministro della Pub-

⁸³ ISIEMC, *Verbale dell'adunanza del Comitato consultivo*, 15 febbraio 1970, p. 101.

⁸⁴ *Ibi*, 26 febbraio 1971, p. 120.

⁸⁵ *Ibi*, 11 febbraio 1973, p. 175.

blica Istruzione e nell'attesa, all'unanimità, assegnava le funzioni di supplenza ad Armando Saitta, poi presidente dal 15 marzo 1973⁸⁶.

Fin dalla prima riunione Saitta manifestò la sua intenzione di voler imprimere un nuovo corso all'Istituto e alla Scuola, non solo potenziando il catalogo ma dando una «nuova incisività», come la chiamò, alla struttura che si traduceva nella volontà di realizzare una presenza più attiva dell'Istituto nella cultura italiana e internazionale. A tal fine, d'accordo con il Consiglio (nel quale era entrato Alberto Maria Ghisalberti in sostituzione di Ciasca) Saitta propose l'organizzazione di cicli di conferenze, seminari e incontri per trasformare l'Istituto in un luogo effettivo di produzione e scambio intellettuale nel più ampio scenario europeo. I primi a essere invitati furono Hubert Jedin e Silvio Accame, presidente dell'Istituto italiano per la storia antica, oltre all'amico Soboul⁸⁷. Anche per quello che riguardava la Scuola le novità di Saitta erano di grande impatto. Il cambiamento epocale che attraversava la società italiana e la progressiva ma ineluttabile scolarizzazione del ciclo universitario richiedeva una nuova impostazione culturale e una maggiore professionalizzazione nella formazione degli allievi⁸⁸, i quali non erano quindi più chiamati all'esclusivo compito di procurare il materiale per le *Fonti della storia d'Italia* ma dovevano in primo luogo lavorare «al miglioramento della propria preparazione culturale e al perfezionamento nell'addestramento alla ricerca scientifica»⁸⁹. Venivano per questo aumentate le ore di lezione frontale con l'istituzione di veri e propri corsi della durata bimestrale e il più possibile interdisciplinari, come mostrava il primo ciclo di lezioni affidato ad Alfredo Capone su Giovanni Amendola, ancora Soboul sull'utopia nel XVIII secolo e al filosofo Francesco Barone su Copernico e la rivoluzione scientifica. Con un inedito ricorso alla delega da parte del Consiglio al presidente, Saitta accentrò su di sé la responsabilità di innovare radicalmente la struttura dell'Istituto e della Scuola facendone un luogo di alta formazione storica e non sorprende che negli ultimi anni si batté per equiparare l'alunnato al dottorato di ricerca. Anche per quello che riguarda le pubblicazioni Saitta impresso una svolta decisa: fermi i compiti istituzionali inerenti allo studio delle relazioni diplomatiche degli antichi Stati e le Nunziature, l'Istituto doveva tornare protagonista negli studi storici dando una «struttura delle *Fonti per*

⁸⁶ *Ibi*, 16 febbraio 1973, p. 178-9.

⁸⁷ *Ibi*, 30 giugno 1973, p. 189.

⁸⁸ Gli stessi concetti erano espressi da Saitta al Ministro della pubblica istruzione in una lettera del 20 dicembre 1979 contenente una proposta di modifica del Regolamento della Scuola in ISIMC, *Presidenti Istituto direttori Scuola e membri del consiglio*, fasc. Saitta.

⁸⁹ *Ibi*, p. 193.

la storia d'Italia – la collana principale del catalogo dell'Istituto – più agile, si da renderla meglio idonea a seguire il progresso della ricerca storica e a evidenziarne i molteplici aspetti»⁹⁰. L'anno successivo questa articolazione interna alla collana veniva perfezionata con l'attivazione di cinque sezioni per rendere più efficace la programmazione dei nuovi volumi: vennero così create la serie delle *Nunziature italiane*, quella delle *Relazioni e carteggi diplomatici* di età moderna e risorgimentale, i *Documenti sul Risorgimento e l'Italia unita* e infine la serie dei *Sussidi*, occupata dall'ennesima impresa attivata da Saitta, vale a dire la pubblicazione delle lettere e carte di Antonio Magliabechi, di cui sono usciti due volumi (nel 1981 e nel 1988) affidati alle cure di Manuela Doni Garfagnini, all'epoca borsista della Scuola. Inoltre, Saitta presiedette al varo di una nuova collana, la *Rerum italicarum scriptores recentiores*, attraverso cui far conoscere ad un pubblico più vasto fonti narrative della storia d'Italia e autori sconosciuti o poco noti del XVI secolo⁹¹.

L'altra novità che Saitta subito introdusse fu la costituzione di una Consulta scientifica di impianto volutamente interdisciplinare con il compito di esaminare e vagliare le iniziative editoriali e culturali dell'Istituto. Non solo docenti di storia moderna e contemporanea italiani e stranieri dunque, ma tutti coloro che con il proprio lavoro avevano comunque contribuito allo sviluppo degli studi storici. La lista dei nomi illustra mezzo secolo di cultura europea: Francesco Barone, filosofo teoretico e morale; Augusto Campana studioso di letteratura medievale e umanistica; Sergio Cotta filosofo del diritto; e poi ancora Eugenio Garin, Hubert Jedin, Heinrich Lutz, Ruggero Moscati, Franco della Peruta, Franco Gaeta, Alessandro Galante Garrone, Rosario Villari e Soboul che Saitta cercò inutilmente di inserire anche nel Consiglio direttivo. Per Saitta, infatti,

l'Istituto non intende trascurare nel campo di sua competenza alcuna forza culturale, né ignorare alcun tema degno di essere indagato, nella

⁹⁰ A. SAITTA, *L'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, in «Critica storica», 11 (1974), pp. 162-166.

⁹¹ Durante la presidenza Saitta nella collana vennero pubblicati G. CIVITALE, *Historie di Lucca*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1983; e L. MANTOVANI, *Diario politico ecclesiastico*, 5 voll. Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1985-1994. Dopo il 1991, S. TIZIO, *Historiae senenses*, 4 voll., Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1992-1998; V. BURLAMACCHI, *Libri di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1993 e C. TUTINI – M. VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1997.

speranza di contribuire così a far diradare quelle cupe ombre che oggi hanno in buona parte reso sterile e impotente la ricerca in Italia⁹².

Accanto alla Consulta, una struttura più agile, un'adunanza informale di studiosi (per la gran parte storici: Capone, Tommaso Bozza, Carlo Capra, Mario Mirri, Alberto Monticone, Achille Olivieri, Regina Pozzi, Prosperi, Fulvio Tessitore, Antonio Marongiu e Pietro Piovani) incaricati di valutare l'attività dell'Istituto e provare ad immaginare nuove iniziative scientifiche. Solo nel 1978 l'Istituto coordinava iniziative con il centro Mommsen in Germania, con l'École française e, sempre con la Francia, con la Commissione di storia della Rivoluzione francese⁹³.

A questo vasto e prolungato impegno culturale ed editoriale corrispose un'intensa e affannosa, continua ricerca di fondi e spazi. Se questi ultimi vennero ottenuti con l'acquisizione di nuovi locali interni a Palazzo Mattei non senza forti polemiche con la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea nel frattempo autonomizzatasi, la questione dei fondi fu la costante preoccupazione di Saitta. Nel 1977 il finanziamento complessivo in entrata era di 80 milioni a fronte di 60 milioni di uscite⁹⁴. Già l'anno successivo entrate e uscite si pareggiavano tanto da avviare una più accorta previsione di spesa che l'anno successivo riportò a maggior equilibrio il bilancio. Da questo momento a fronte di una crescita progressiva delle entrate che arrivarono a 130 milioni nel 1981, le uscite furono fissate sugli 80 milioni. È il momento del massimo sforzo editoriale dell'Istituto impegnato in una serie di iniziative eccezionali: nel 1975 era iniziata la raccolta di schede dell'*Onomasticon* degli inquisitori, che verranno affidati nel 1978 ad Agostino Borromeo; un'iniziativa ambiziosa che inaugurava per l'Istituto una nuovo e inedito filone di ricerche nel campo religioso in una prospettiva di storia ereticale (*Aspetti di storia religiosa* si chiamava la sezione creata da Saitta dove uscì *L'evangelismo italiano* del Cinquecento di Paolo Simoncelli nel 1979 e i sei volumi del processo inquisitoriale a Morone di Massimo Firpo e Dario Marcato, usciti fra il 1981 e il 1995). Accordi vennero stabiliti con l'Istituto storico danese, col Portogallo, con i centri di ricerca inglese, irlandese e spagnolo per organizzare una vera e propria caccia ai documenti inquisitoriali che sulla base di un enorme investimento finanziario rifluirono verso via Caetani per essere schedati e assemblati nell'*Onomasticon* e in

⁹² A. SAITTA, *Introduzione*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea», 25-26 (1973-1974), p. 3.

⁹³ «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea», 31-32 (1979-1980).

⁹⁴ ISIEMC, *Verbale dell'adunanza del Comitato consultivo*, 18 febbraio 1977, p. 44.

Italia organizzato in quattro macro aree: il napoletano a cui lavoravano Cisternino, Zeni e Martullo; Udine e nord-est con Andrea Del Col e Giovanna Paolin; Bologna-Modena con Prosperi, Albano Biondi e Gabriella Zarri, mentre un gruppo palermitano era in formazione. Nacque così l'idea del grande Convegno sull'Inquisizione del 1981 con una folta partecipazione di studiosi da tutto il mondo i cui atti vennero raccolti nell'«Annuario» dell'Istituto del 1984-1985⁹⁵. Non mancava l'attivismo se si conta che molte iniziative su cui vennero dirottati i nuovi alunni e sulle quali Saitta non lesinava finanziamenti non sempre presero la forma di una pubblicazione, come la grande impresa tentata con il repertorio delle fonti narrative nella Storia d'Italia dal 1450 al 1800 su cui lavorarono prima Leonardi, poi Francesca Cantù, infine Maria Augusta Morelli Timpanaro.

Alla tradizione di edizioni di testi importanti e decisivi ma certo difficilmente fruibili fuori dalla cerchia ristrettissima di specialisti, vennero progressivamente affiancati tutta una produzione di testi agili, con una più moderna cifra narrativa e, secondo la volontà dello stesso Saitta, capace di stare sul mercato. Naturalmente quella di Saitta non era una semplice e banale operazione commerciale ma esprimeva una precisa visione del mondo, una nuova sensibilità dello storico che non si limitava al resoconto della dimensione istituzionale ma apriva a un ventaglio tematico plurale in grado di dialogare con il proprio tempo, di svolgere una funzione civile nella società. E più volte durante il ventennale governo, Saitta espresse l'auspicio di voler accorciare la distanza con l'esterno, di fare critica e dare sempre nuova incisività all'azione dell'Istituto nella società, di aprire al pubblico la grande storia e al contempo di rilanciare l'immagine dell'Istituto come centro di ricerca europeo e internazionale. È questa disposizione onnicomprensiva, la curiosità di fondo che lo animava che portò lo storico del giacobinismo a intraprendere e seguire con passione la pubblicazione delle lettere di Francesco Guicciardini, affidata alla competenza e all'amorevole cura di Pierre Jodogne e a inaugurare una nuova collana come *Testi e problemi* che nelle intenzioni di Saitta doveva essere di libri tematici, rivolta prevalentemente a intercettare il mondo universitario (Sestan sulla Costituente di Francoforte del 1848-49, il Soboul di *Movimento popolare e rivoluzione borghese*, l'*Alfabeto cristiano* di Valdes curato da Prosperi, la polemica sul giacobinismo italiano fra Diaz e Saitta, il *Renan* di Regina Pozzi); fino all'ultima serie, quella dei *Luoghi della memoria*, lanciata nel 1988 per approfondire «momenti e aspetti di storia locale italiana che presentino

⁹⁵ *Ibi*, 28 gennaio 1980, p. 71.

particolare rilevanza o metodologica o per caratterizzare le multiformi realtà regionali», come Saitta fece vergare nel *Catalogo* dell'Istituto⁹⁶. Da ultimo, e forse quella che meglio spiega la novità e l'originalità di Saitta, il potenziamento della Collana Italia-Europa nata come si è detto nel 1961 ma da Saitta suddivisa con logica funzionale in più sezioni che diedero in poco meno di 20 anni quasi 30 libri, senza mai tralasciare di sondare sempre nuove strade, inedite per l'Istituto, come la sezione Cultura, economia e stato (i lavori di Mazzucchelli, Gullino, Cicalese, e Miccolis)⁹⁷.

Tutto questo ovviamente poteva realizzarsi facendo coincidere i desideri e la volontà con un grande sforzo finanziario e un'oculata gestione. Si parla di un mondo estinto, ovviamente. L'Istituto riceveva importanti finanziamenti da parte dello Stato che dopo gli anni bui dei primi Settanta ripresero a fluire massicci nelle casse dell'Istituto; nel momento di massima espansione, a metà degli anni Ottanta, l'Istituto riceveva finanziamenti per quasi 700 milioni di lire, con i quali investire in sempre nuovi progetti. Nasce così l'idea di proporsi come centro nevralgico di parte italiana nelle celebrazioni del Bicentenario della Rivoluzione Francese, per il quale mise in piedi un comitato scientifico di tutto rispetto e da cui non erano esclusi studiosi la cui interpretazione storiografica della Rivoluzione confliggeva con quella di Saitta (solo per citare alcuni nomi Leonardi, Pasquale Villani, Paolo Alatri, Gabriele De Rosa, Anna Maria Rao, Gerard Delille)⁹⁸. Anzi, per volontà dello stesso Saitta oltre la componente rivoluzionaria l'Istituto avrebbe dovuto necessariamente approfondire l'opposizione alla Rivoluzione nelle forme e nei modi in cui si esprime senza censure né silenzi⁹⁹. Gli stessi allievi di Università e della Scuola vennero impiegati per esplorare il processo rivoluzionario, in particolare testi e documentazione coeva, giornali e biografie del Triennio italiano. Nacque da questo fecondo stimolo la collana *Bicente-*

⁹⁶ La collana venne inaugurata e chiusa dal volume curato da Adriano e Anna Proserpi: C. FRULLANI, *Gl'avvenimenti del Lago di Fucecchio e modo del suo governo*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1988.

⁹⁷ V. MAZZUCCHELLI, *Catasto e volto urbano: Milano alla metà del Settecento*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1983; G. GULLINO, *I Pisani Dal Banco e Moretta: storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1984; M.L. CICALESE (a cura di), *Dai carteggi di Pasquale Villari. Corrispondenze con Capponi, Mill, Fiorentino, Chamberlain*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1984; A. LABRIOLA, *Lettere inedite (1862-1903)*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1988.

⁹⁸ ISIMC, *Verbale dell'adunanza del Comitato consultivo*, 29 ottobre 1983, p. 108.

⁹⁹ *Ibi*, 2 aprile 1984, p. 116.

nario della Rivoluzione francese che accolse l'edizione del *Termometro politico della Lombardia* curato da Vittorio Criscuolo, il *Giornale de' patrioti* di Paola Zanoli, allieva della Scuola, e ancora l'importante biografia di Pietro Custodi sempre di Criscuolo e il *Cuoco a Milano* di Stefano Nutini, altro brillante allievo di Saitta. Con uno sforzo notevolissimo di cui fa fede il ricco faldone conservato in Archivio, Saitta provvide poi personalmente all'ideazione e all'organizzazione del Convegno pisano del 1989, evento centrale delle celebrazioni rivoluzionarie in Italia, e approntò un programma in grado di riunire il meglio della storiografia internazionale sulla storia della Rivoluzione francese: «mancano solo gli studiosi della Jugoslavia», disse con tono autocelebrativo davanti alla platea traboccante¹⁰⁰.

Da questa grande capacità di lavoro, di disponibilità economica e capacità organizzativa nacque l'ultima grande impresa di Saitta all'interno dell'Istituto storico: l'Associazione degli storici europei, la cui proposta venne lanciata nel 1981, proprio mentre l'Associazione degli storici italiani iniziava a far sentire più forte la propria voce contestando pubblicamente il piano di riorganizzazione finanziaria e strutturale della ricerca storica previsto dalla proposta di legge di Valdo Spini, De Martino e altri, in nome di una più equa ripartizione delle risorse¹⁰¹. In linea con un interesse avvertito sempre più pressante da parte degli storici¹⁰², Saitta in accordo con le istituzioni europee lanciava la proposta di far centro sull'Istituto per organizzare un incontro fra gli storici di tutta Europa, primo passo per formalizzare la costituzione di una Società attraverso cui contribuire «al superamento dei pregiudizi nazionalistici che ancora ostacolano un'adeguata comprensione della Storia d'Europa e di promuovere l'integrazione delle storiografie dei diversi paesi europei»¹⁰³. Saitta non si nascondeva la difficoltà di ripensare la storia d'Europa finalmente al riparo da ogni vocazione nazionalista e «libera da ogni subordinazione ad opzioni politiche»; ma sapeva altresì che non ci si poteva

¹⁰⁰ Mi riferisco ovviamente a AA.Vv., *La storia della storiografia europea sulla Rivoluzione francese*, 3 voll., Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1990-1991.

¹⁰¹ Eco di questa polemica in ISIEMC, *Verbale dell'adunanza del Comitato consultivo*, 7 novembre 1981. Per un più corretto inquadramento delle *Nuove norme per le istituzioni di alta cultura operanti nel campo della ricerca storica* si veda F. ANDREUCCI – G. TURI, *Indirizzi storiografici e organizzazione della ricerca*, in «Passato e presente», 4 (1983), pp. 3-10.

¹⁰² M.M. BENZONI – B. VIGEZZI (a cura di), *Storia e storici d'Europa nel XX secolo*, Unicopli, Milano 2001.

¹⁰³ A. SAITTA, *Un convegno per una nuova storia d'Europa*, in «Critica storica», 18 (1981), pp. 682-685.

esimere dalla definizione di una più corretta metodologia comune utile a raccontare una storia corale e non più una semplice giustapposizione delle singole tradizioni culturali-nazionali. Alla luce di queste premesse, la nuova storia d'Europa doveva puntare a riflettere sullo spazio e il tempo comune ma anche sulla ricchezza delle differenze:

a ricostruire con piena dignità scientifica e con un taglio metodologico nuovo il lento e faticoso processo di formazione della civiltà europea, un processo caratterizzato nel suo svolgimento non solo dalle numerose convergenze ma anche dalle differenziazioni e dai conflitti¹⁰⁴.

Infine, se per forza di cose la Società si rivolgeva inizialmente ai paesi che avevano aderito alla Cee, la prospettiva era di coinvolgere anche gli storici del blocco sovietico nella convinzione che si dovesse tener presente «il più ampio orizzonte nel quale la società europea si era andata storicamente realizzando»¹⁰⁵.

L'Associazione degli storici europei e l'Istituto storico europeo, nacquero ufficialmente nel 1983 per gemmazione dal corpo roccioso dell'Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, grazie al suo «sostegno propulsivo»¹⁰⁶. L'Istituto ne ospitava la sede legale e «Critica storica», la rivista di Saitta che nel frattempo era entrata a far parte delle iniziative editoriali dell'Istituto, dal 1987 accolse il *Bollettino* dell'Associazione, nel caratteristico stampato in carta rosa. Inaugurando il Convegno di Roma (3-7 maggio 1983) che formalmente rappresentò l'atto di nascita dell'Associazione, Saitta parlò dell'aspirazione europea come fatto generazionale: quelli come lui che avevano creduto nella sacralità della patria avevano sperimentato l'enorme carica distruttiva che si celava dietro l'exasperazione nazionalista. La resistenza al nazifascismo era stata la prima forma di linguaggio europeistico con cui quella stessa generazione aveva imparato a commisurare i propri ideali. Ed ora che l'Europa aveva assunto la forma concreta di un'istituzione comune e una specifica dimensione culturale era necessario per lo storico impegnarsi per tramandare quell'esperienza nei più giovani, per svegliare «le menti e le coscienze a un sentire europeo e non semplicemente nazionale»¹⁰⁷. Un progetto enorme e grandioso che varie volte vide in conclave centinaia

¹⁰⁴ *Ibi*, p. 683.

¹⁰⁵ *Ibi*, p. 684. Sul punto si veda lo scambio con lo storico tedesco Volker Sellin in ISIEMC, *ASE*.

¹⁰⁶ Così Saitta nel riepilogo della vicenda costitutiva in «Critica storica», 22 (1985), p. 322.

¹⁰⁷ A. SAITTA, *Allocuzione inaugurale*, in AA.VV., *L'Europa. Fondamenti, formazione e realtà*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1984, p. XV. In ISIEMC, *Congresso Europa 1983*, è conservata l'intera documentazione.

di storici provenienti da tutta l'Europa prima a Roma, poi a Strasburgo (1985) poi a Pisa per il congresso del Bicentenario della Rivoluzione francese (1989) e infine a Palma di Maiorca per il Congresso colombiano nel cinquecentenario della Scoperta dell'America del 1992 a cui Saitta non poté assistere. Poi, inevitabile, in un mondo già cambiato dal collasso del blocco sovietico, giunse il taglio drastico dei finanziamenti operato dal governo Gorbačëv che costrinse a rivedere molti degli impegni presi, a fare economia sulle spese inutili per garantire le pubblicazioni già in cantiere. Ma per un breve tratto, l'Associazione insieme a tutti gli altri cantieri di ricerca aperti dalla florida e inesauribile energia di Saitta aveva reso l'Istituto di via Caetani uno dei massimi centri di riflessione storica del continente.

Un progetto forse con i limiti delle cose che nascono dalla mente di uno solo e sono sorretti da un'unica, incredibile, ostinata determinazione e non da un reale percorso di riflessione collettiva. Inevitabile il fortissimo accentramento, la personificazione in un individuo di un intero mondo intellettuale, simboleggiato dalla coincidenza fra la morte di Saitta e la fine dell'Associazione degli storici europei, la chiusura di «Critica storica», la progressiva marginalità dell'Istituto e delle sue iniziative editoriali. Ed è forse su questo punto che va evidenziato un nodo problematico della straordinaria opera di Saitta, quella cioè di non esser riuscito ad assicurare la continuità di un'attività organizzativa e intellettuale, comunque già indebolita dal mutamento del quadro storico. È un problema che a mio parere non è ingeneroso porsi. Ciò non toglie che l'azione di Armando Saitta, la sua straordinaria capacità di lavoro, la proposta storiografica a tutt'oggi solidissima, la sensibilità di rintracciare, quando non era facile farlo, nel percorso europeo la speranza delle generazioni future e una valida bussola storiografica, la forza e la passione di immaginare sempre nuove avventure, di mettere in connessione uomini e percorsi capaci di dare attualità alla storia e al mestiere di storico abbiano ancora oggi un valore esemplare.

L'1 marzo 1991 Saitta si reca per l'ultima volta in via Caetani; è stanco, logorato dal male. Ugualmente sceglie di andare all'ennesimo Consiglio direttivo, ha una cosa urgente da fare: deve formalizzare il lascito della sua ricca biblioteca privata all'Istituto e rendere indissolubile il loro legame.

Oikonomica



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO IV - 4/2016

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

